

XXVII Convegno della Società Italiana di Scienza Politica

Sezione di **Teoria Politica** - Coordinatori: Francesco Battezzorre e Marco Valbruzzi

REALISMO POLITICO: UNA RIVALUTAZIONE NORMATIVA?

Il panel intende offrire spunti di riflessione sul realismo politico, rimasto per molto tempo ai margini della riflessione filosofico-politica perché spesso interpretato come approccio non normativo, se non addirittura anti-normativo. In primo luogo, è opportuno verificare la fondatezza di questa interpretazione, facendo chiarezza circa gli impegni meta-teorici che contraddistinguono il realismo politico. Senza dubbio, il realismo politico è animato da intenti descrittivi e si propone di fornire un resoconto attendibile della sfera politica. Tuttavia, simili intenti si combinano con impegni di carattere normativo: l'analisi della sfera politica è un passaggio preliminare, necessario ad avanzare proposte normative che siano all'altezza della politica, che tengano conto delle sue peculiarità. Si tratta, dunque, di concentrarsi su alcune nozioni chiave, quali "necessità", "contingenza" e "conflitto", che rimandano alle caratteristiche salienti della politica. Infatti, il modo in cui la normatività si articola all'interno del realismo politico emerge con maggior precisione se si esamina cosa significa ricercare principi che rispondano adeguatamente ai tratti distintivi dell'ambito politico. Inoltre, si tratta di individuare i criteri che orientano approcci realisti sia in vista di finalità descrittive o esplicative, sia in vista di finalità normative. Sullo sfondo di quest'analisi, è possibile delineare un profilo più puntuale del realismo politico, che consente, da un lato, di valutare la tenuta del suo impianto metodologico e, dall'altro, di esaminarne i presupposti metaetici. L'obiettivo principale del panel consiste proprio nell'analizzare gli assunti teorici che caratterizzano il realismo politico, per evidenziare la specificità di questo approccio e metterne in luce, anche attraverso il confronto con approcci alternativi, i limiti e i punti di forza.

Il panel si terrà venerdì 13 settembre 2013, ore 14:30, a Firenze, presso il Polo Universitario delle Scienze Sociali, in via delle Pandette 32.



PROGRAMMA

Chair: Antonella Besussi

Discussants: Francesca Pasquali e Federico Zuolo

Interventi:

La forza normativa della necessità - Carlo Burelli

Il realismo politico è certamente il paradigma che più ha enfatizzato la capacità della necessità di influenzare le azioni degli individui. Questa importanza risulta ancora più evidente nel discorso politico, dove, fin dai tempi di Tucidide, si ripete continuamente il tentativo di giustificare le proprie azioni presentandole come necessarie. Se il richiamo alla necessità è così frequente nel tempo e nello spazio, significa che è efficace. Se è efficace, significa che fa appello a qualche nostra intuizione profonda. Lo scopo di questo intervento risiede proprio nel ricostruire e valutare le ragioni di questa intuizione.

La letteratura sul tema non aiuta molto a chiarire la questione. Nonostante il grande dibattito sulla necessità come categoria della logica modale, pochi sono stati i tentativi di analizzare, dal punto di vista teorico, l'uso della categoria della necessità in politica. Nella tradizione realista, invece, nonostante questo tema ritorni molto di frequente, una ricostruzione chiara di questa questione si scontra con la poca sistematicità di quasi tutti gli autori.

Con questo intervento ci si propone di fornire una chiave interpretativa utile a chiarire la nozione di necessità politica. A tal fine si utilizzerà una distinzione tra due diverse accezioni di necessità. Una 'necessità oggettiva' si dà quando la realtà non offre all'attore politico alcun mezzo per lo scopo che si è dato. Una 'necessità soggettiva', invece, si dà quando gli unici mezzi per realizzare il proprio scopo confliggono con qualche altro scopo, cui si tiene molto di più che al primo. L'attore riterrà in questo caso necessario preferire il secondo, giudicando erroneamente di 'non avere scelta'. Incrociando questa distinzione con diversi livelli di necessità (logico, naturale, sociologico e psicologico), si mostrerà inoltre come i singoli casi così ottenuti varino per assolutezza e forza normativa.

Realismo e teoria delle relazioni internazionali: dalle origini prescrittive al metodo scientifico - Andrea Carati

Il realismo politico è stato recepito dalla teoria delle relazioni Internazionali in modo contraddittorio. Per un verso, la tradizione della realpolitik ha proposto l'emancipazione da principi di carattere ideologico ed etico, rifiutando l'eccesso di teorizzazione degli affari internazionali a favore del pragmatismo. In questo senso, il realista si identifica – e in alcuni casi lo è del tutto – con l'uomo politico che deve prendere decisioni alla luce delle circostanze date piuttosto che in base a principi astratti, dettami morali o teorie. Per un altro verso, il realismo – in particolare nella sua versione più aggiornata e affermata: il neorealismo – ha finito per presentarsi come il metodo scientifico che più di ogni altro pretende di offrire una teoria empirica della politica internazionale basata sulle leggi oggettive che governano la convivenza internazionale.

Partendo dalla sottolineatura di alcune delle ambiguità che segnano il composito insieme di approcci iscritti nel paradigma realista delle relazioni internazionali, l'intervento intende soffermarsi in particolare sulla tensione fra il lato prescrittivo del realismo e le sue aspirazioni analitiche. Più precisamente, si propone un percorso di lettura della storia del realismo nelle teorie delle relazioni internazionali che va dalla recezione dei classici (Tucidide, Machiavelli e Hobbes) nel primo dopoguerra fino all'affermazione del neorealismo strutturalista della fine degli anni '70, tutt'ora riconosciuto come una delle scuole dominanti. L'intento è quello di far luce sull'evoluzione del paradigma realista da un approccio prescrittivo (nel quale la lezione di Tucidide e Machiavelli è intesa a informare l'uomo politico su cosa è più appropriato fare) a un approccio scientifico teso a costruire una teoria della politica internazionale su basi oggettive, priva di contenuti di carattere normativo.

Practice-Dependence Revisited - Andrea Sangiovanni

To what extent, if any, should the formulation and justification of moral and political principles and values, such as justice, be responsive to facts about existing social relations and practices? More importantly, in what way should they be responsive to such facts? These questions gain their salience against the background of two recent sources of dissatisfaction with what we might call Anglo-Saxon, post-Rawlsian political philosophy. The first source of dissatisfaction stems from the sense that mainstream political philosophy is excessively moralistic, rigid, and abstract—the sense that post-Rawlsianism is not sufficiently attentive to the limits and realities of politics as a distinct realm of activity. As Glen Newey puts it, for most political theorists today, 'morality is given, while politics remains to be constructed'. Yet, such realists say, it is a mistake to conceive of politics as merely 'applied ethics', as if social relations and practices were merely instruments for realizing independently justified moral principles. This skepticism is shared by many others, including Bernard Williams, William Galston, Raymond Geuss, John Dunn. Despite its disparate and almost exclusively negative character, this popular critique of mainstream political philosophy is united by a single concern: any political philosophy worth its salt cannot flourish long with such a deep division between moral principles, ideals, and values, on the one hand, and underlying facts about the nature and circumstances of politics, on the other. At the heart of this critique is the assertion that facts about existing and past social relations and practices should play a role in the formulation and justification of fundamental normative principles and values. But what role? The second source of dissatisfaction is, in many ways, the exact opposite of the first. Where the first complains that mainstream political philosophy is too removed from the facts, the second claims that it too reliant on them. According to Cohen, Rawls's chief mistake, repeated by many of his mainstream successors, is to believe that facts about human nature and society affect what justice is. Is he right? In my paper, I shall first argue that Cohen is wrong: facts, including facts about social practices, play a crucial role in determining what political values there are, and wherein their justification lies. I then show exactly how such practices should matter. Once we have the full picture in view, we will be able to recast the project of justifying and formulating central political values in such a way as to incorporate the force of the realist critique into normative political theory.